

L'ARNO E' ANCHE UN FIUME

4 Novembre 1966: alluvione in Toscana. L'acqua scende dalle montagne e travolge città, campagne e paesi, distrugge il frutto di immense fatiche, colpisce un grande patrimonio d'arte e di cultura. E' stata una catastrofe inevitabile? Perché ha potuto essere così terribile e furiosa? Dalle pendici del Casentino fino alle Valli dell'Ombrone e dell'Era, la terra, è abbandonata. Rimangono solo i vecchi. I giovani sono costretti a scendere nelle città, ad entrare nelle fabbriche, dove si scontrano con la durezza dello sfruttamento padronale. Ma non si può vivere con un lavoro estenuante e un guadagno ridotto all'estremo della rendita padronale e da sistemi arretrati di coltura. La terra, che ha bisogno di trattenere e di adoperare l'acqua e che lo può fare solo se gli uomini restano a vivere e a lavorare nelle campagne, scatena così una forza tremenda, che si rivolge contro le città, contro i centri della tecnica, della civiltà, della vita umana più intensa e organizzata. E le città, come le campagne, sono ancora oggi minacciate e indifese.

L'alluvione non è stata e non è una catastrofe fatale. La difesa, l'unica vera difesa, esiste. Sono gli uomini, i contadini, gli operai, i giovani, che possono colpire e distruggere le cause più profonde dell'alluvione: la politica delle classi dirigenti che l'ha resa possibile, l'incapacità dello Stato che l'ha aggravata.

E' qui, in questa volontà dei lavoratori di non piegarla la testa, di essere sempre più uniti e decisi, che sta la ragione della nostra fiducia, della nostra speranza.